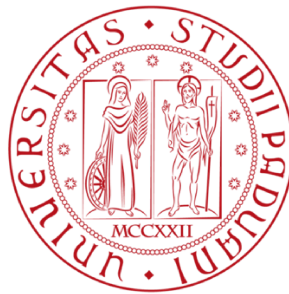


UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE,
GIURIDICHE E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in
Scienze Politiche, Relazioni Internazionali e Diritti Umani



Le donne in politica.
Il caso Ampezzano.

Relatore: Prof. LORENZA PERINI

Laureanda: BIANCA GHEZZE

Matricola N. 1198693

A.A 2021/2022

Alla mia famiglia

INDICE

Introduzione	3
1. L'evoluzione della figura femminile in Veneto	
1.1. Il ruolo della donna durante il 700 e 800	5
1.2. La posizione della donna in ambito politico	9
2. Le Regole d'Ampezzo	
2.1. Il caso Ampezzano	21
2.2. Le interviste: due punti di vista	26
3. Le donne e il loro svolgimento politico odierno	
3.1. Un quadro generale della posizione femminile	39
3.2. Le quote rosa e le cause di giustificazione	42
Conclusioni	51
Bibliografia	53
Sitografia	57

INTRODUZIONE

“Non sottovalutate mai il potere che abbiamo di essere artefici del nostro destino”. Furono queste le parole pronunciate da Emmeline Pankhurst parlando delle Suffragette, termine che va ad indicare le donne appartenenti al movimento di emancipazione femminile nato per ottenere il diritto di voto.

Il ruolo della donna è sempre stato particolare: con la nascita dei salotti a Venezia, esse sono riuscite ad entrare a far parte ad una realtà nuova, quella politica, e con piccoli passi sono arrivate ad esserne le protagoniste. Diversi sono stati i personaggi che hanno cercato di sminuire il loro ruolo, ma essi non sono stati all'altezza e hanno portato, in modo involontario, il ruolo delle donne ad un livello più avanzato: sulla scena politica.

Mi sono voluta concentrare specificatamente sul caso di Cortina d'Ampezzo, mio paese natale, nel quale sussiste tutt'oggi una discriminazione all'interno dell'organismo delle Regole d'Ampezzo puramente sulla base del genere.

In tal senso, ho ritenuto corretto contestualizzare la mia analisi partendo dalla storia della mia cittadina: ho analizzato il ruolo femminile sin dal Novecento, la quale oltre ad intraprendere mestieri ardui, era completamente disconnessa da qualsiasi decisione che fosse politica e familiare, dato che se alla donna non viene attribuita con un cognome ampezzano, essa era ed è tutt'ora pienamente slegata dalla vita politica regoliera. Ancora oggi, se essa prende in sposo un uomo di cognome estraneo rispetto a quelli ampezzani, la donna perde qualsiasi diritto di eredità.

Un punto fondamentale per la stesura di questa tesi è stata quella di portare alla luce questi problemi anche tramite degli incontri con persone che ho avuto il piacere di conoscere; infatti, grazie a Cinzia Ghedina, ex Presidentessa delle Regole e soprattutto un muro portante per il raggiungimento dei diritti delle donne, e Flavio Lancedelli, odierno Presidente delle Regole, ho potuto portare due punti di vista differenti che riescono a compiere l'intero percorso della figura femminile, concludendosi nel migliore dei modi: con l'obiettivo dell'entrata femminile nelle decisioni famigliari e politiche.

Infine, l'argomento passa ad una situazione odierna, con l'iniziativa delle quote rosa e di come esse possono essere interpretate in modo positivo o in modo negativo,

vengono infatti analizzati i punti chiavi e i motivi per i quali esse sono state costituite e in che modo hanno portato le donne ad un incremento solidale fiducioso all'interno della scena politica.

CAPITOLO 1. EVOLUZIONE DELLA FIGURA FEMMINILE IN VENETO

Il Settecento rappresenta l'epoca dell'emancipazione della donna. Nella scena pubblica esse non godevano dei privilegi che in futuro sarebbero diventati fondamentali, ma iniziavano a condurre diversi passi nella direzione giusta. Perlopiù le donne godevano di quei "diritti" che venivano definiti importanti come la direzione dei salotti, ma con il tempo iniziarono ad espandere il loro contributo anche altrove.

Nel 1750, a Venezia andava in scena al teatro di San Cassian un dramma musicale con il titolo assai significativo: *Il mondo alla roversa o Le donne che comandano*. A firmare questo testo era Goldoni, il quale si divertiva a trattare in chiave comica il tema della libertà femminile, che a quei tempi si faceva sempre più scottante.

Negli anni a venire, tra il 1757 e il 1759, veniva tradotta in italiano un'opera che aveva lasciato molto parlare nel pensiero giuridico e politico europeo, il *De jure naturea et gentium* di Samuel Pufendorf. Egli andava ad analizzare e successivamente a negare, il fondamento naturale al rapporto di gerarchia tra i sessi e al dovere di obbedienza: "ciascuna persona di qualunque sesso esso siasi, eguale nasca ad ogni altra; onde in tale stato niuno ha autorità sopra un altro".¹

Le enormità di trattati, di rime, di spettacoli teatrali e musicali che ebbero come dibattito centrale la donna del Settecento, soprattutto dal 1750 in poi, fu immenso: si trattava di un tema centrale per l'intera comunità europea.

1.1 Il ruolo delle donne durante il 700 e 800

Per approfondire questo argomento ci si deve incentrare su un luogo che ha avuto, durante tutta la sua storia, un punto di ritrovo per molteplici donne: Venezia.

¹ Cfr. Pufendorf S. (1759), *De jure naturae et gentium*, Francoforte-Lipsia, Ex Officina Knochiana

Essa sicuramente non andava ad occultare la figura femminile, ma tutt'altro. I turisti stranieri rimanevano stregati dalla visibilità e felicità delle donne: esse, infatti, come scriveva nel suo giornale Gasparo Gozzi, riuscivano nell'intento di fare "sale della via" ed in essa via si spargevano tante attività quotidiane e di conseguenza facevano parte della società ma soprattutto la andavano ad influenzare.

Al contrario però, Venezia nascondeva quel suo lato opprimente e oppositore verso le donne; nel mentre esse potevano svolgere quei lavori che possiamo definire "generalisti", vi erano quei posti esclusivi solo agli uomini, come ad esempio: i caffè. Ci troviamo nel 1774, quando venne negato l'accesso alle donne ad essi, istituito dagli Inquisitori di Stato, i quali però ricevevano moltissime suppliche e richieste da parte dei caffettieri, come ad esempio: "che possa venire nella mia bottega mia moglie" e successivamente specificava: "la quale supplisce come se avessi un uomo"².

In altre occupazioni le donne erano una componente sociale attiva, invece più raro, ma non assenti, erano le donne che gestivano da sole una qualsiasi attività, come ad esempio un caffè o una bottega, però in qualità di vedove. Infatti, proprio per queste questioni, si era espressa la magistratura deputata al controllo dell'andamento delle arti, che aveva decretato nel 1775:

Possano le vedove e figlie di capomaestri defunti aventi bottega quando non passino ad altro matrimonio continuar a tener aperto per loro conto il negozio facendolo però sembrare esercitare da individui capomaestri dell'arte"³.

Le corporazioni veneziane, dunque, non avevano escluso le donne nel caso fossero appunto mogli, figlie o sorelle di tali "maestri" delle vari arti e tale accettazione del lavoro femminile poteva condurre talvolta ad includere qualche donna anche nei settori dell'economia veneziana, come ad esempio quello del vetro. Andando avanti

² ASVe, *Inquisitori di Stato*, Suppliche dei caffettieri per ricevere nobili e donne nelle loro botteghe, busta 755, fascicolo C; cfr. Filippo M. Paladini, *Sociabilità ed economia del loisir*.

³ ASVe, *Inquisitorato alle Arti*, III. Decreti dell'ecc.ma straordinaria Deputazione alla Regolazione delle Arti principali, 9 marzo 1775, c. 17v.

con gli anni, ci si ritrova nel secondo Settecento, in particolare negli anni '80, l'occupazione femminile si mostrava in deciso aumento, nonostante ciò fosse un motivo di lamentele da parte di diverse corporazioni di mestieri perché si trattava di sottooccupazione, come per esempio quella dei fanciulli, e di conseguenza creava molte tensioni nella popolazione maschile: proprio nel 1779, le donne impiegate come *perlere* erano 340, molto più numerose dei maschi; oppure nella produzione laniera nel 1773 si registravano 136 lavoranti donne contro 16 maschi.

Questo per dire che, molti lavori femminili si stavano riversando sulla strada e riguardavano perlopiù il commercio al minuto di vario genere, come dalle mercerie alla panne e latte: la città era dunque un mondo che svelava la sua componente maschile e queste accompagnò la nascita di nuove protagoniste nella vita cittadina. A Venezia c'erano luoghi in cui la visibilità delle donne raggiungeva l'apice, affermando un successo sorprendente, creando nuovi modelli e immagini femminili: il teatro. In esso, il corpo femminile non veniva più obbligatoriamente associato alla sensualità che la donna aveva evocato nel passato. A Venezia, a differenza di altre capitali d'Europa e d'Italia, non solo non era proibito esibirsi su un palcoscenico ma ne erano le protagoniste indiscusse.

Oltre al teatro, il quale trasmetteva alle donne non solo l'ambizione di tale potere, ma la libertà di poter far qualcosa che le andasse ad evidenziare come persone, c'erano nuove figure che diventarono le vere protagoniste all'interno di una scena borghese, in cui i nuovi valori di spirito, ragione e natura erano basati sul sangue: attrici e cantanti.

Le donne del palcoscenico, sia teatrale che musicale, interpretavano spesso la figura dell'eroina di indipendenza o di furbizia, le quali vestivano nuove libertà inedite, come le donne "ancor più femministe" del Chiari oppure come la *Mirandolina* del Goldoni⁴.

⁴ Franco Fido ha fatto notare quanto tra Goldoni e Chiari si istituiva una sfida per portare in scena donne libere, quasi autonome: F. Fido, *Nuova guida a Goldoni*, pp. 215-216. Su Chiari e le donne: Luca Clerici, *Il romanzo italiano del Settecento. Il caso Chiari*, Venezia. Marsilio, 1997.

Il teatro, del resto, è una dimensione cruciale per comprendere le trasformazioni del gusto, la nascita delle nuove sensibilità e la formazione di una “cultura di massa”⁵ noto a ogni classe, tanto più a Venezia, dove a tutti era possibile assistere visto il prezzo basso del biglietto.

Una figura molto importante durante la seconda metà del Settecento fu quella di Pietro Chiari, il quale si poneva come obiettivo della cultura, la sensibilità e il gusto: la cultura era in un rapporto stretto con tutto ciò che si riteneva in grado di poter migliorare gli uomini e a renderli più socievoli, più idonei ad una socialità diffusa, condivisa. Si faceva strada un’idea “democratica” della cultura, che veniva giustificata dall’importanza della parte sensibile, che presente in ogni essere umano, rendeva ognuno un potenziale cultore del gusto. All’interno di questa nuova concezione il posto e il ruolo delle donne diventavano centrali ad orientare meglio ciò che si riconosceva a loro: la capacità del sentimento e la prerogativa di rendere gli uomini più civili, gentili e di conseguenza meno animaleschi⁶.

Chari mette bene in evidenza un’associazione tra cultura-piacere-seduazione: la cultura rendeva le donne non solo più “civili” e adatte alla società, ma le dotava di un fascino nuovo e più importante. La cultura delle donne era considerata come indispensabile per la felicità del vivere sociale e dunque desiderabile da parte degli stessi uomini. Anche il cervello delle donne, alla fine del Settecento a Venezia, aveva ormai conquistato la cittadinanza.

Questi luoghi di culto, i quali per secoli avevano rappresentato le sedi di produzione del sapere, arrivarono a toccare ambienti rigorosamente maschili: le Università. Certamente prima di esse, si stabilivano da ormai secoli le Accademie, con le quali gli uomini avevano costituito il maggior riferimento intellettuale, infatti essere divennero oramai nel Seicento, punti d’incontro per recuperare ruoli pubblici e socialmente riconosciuti.

Andando avanti nel tempo, parlando quindi del Settecento, precisamente 1722, alcune dame veneziane avevano destato curiosità e si decisero ad assistere ad alcune

⁵ John Brewer, *I piaceri dell’immaginazione. La cultura inglese del Settecento*, Roma, Carocci, 1999 (ed. orig. London 1977).

⁶ Maurice Lever, *Théâtre et Lumières, Les spectacles de Paris au XVIIIe siècle*, Paris, Fayard, 2001, pp. 11.

lezioni universitarie in modo “nascosto” con la conseguenza positiva, nella meta del secolo, di passare dal ruolo da spettatrice a quello di un’allieva e ancora più importante da docente. Un modello da esporre appartiene a Cristina Roccati, che dopo essersi laureata a Bologna, seguendo un corso regolare di studi, e perfezionatasi a Padova, tenne per oltre vent’anni, 1751-1777, un corso di fisica presso l’Accademia dei Concordi⁷.

Vi erano inoltre accademie esclusivamente femminili: a Venezia a metà del secolo le fonti ricordano “L’Accademia donnesca esser stata formata di nobili dame, le quali radunavansi recitando i loro poetici componimenti e tenendosi nella musica esercitate”⁸.

Sono dunque gli spazi di socialità, talvolta intimi come i casini o i ridotti, altre volte totalmente promiscui come i caffè o i teatri, a parlarci delle trasformazioni in atto nella vita culturale o sociale, all’interno o fuori dalla famiglia, nel rapporto con le istituzioni. Essa andava acquistando, con il passare dei secoli, sempre più peso, andando ad influenzare anche i ceti più popolari: in questi luoghi le donne stavano aumentando il loro riconoscimento e formandosi come un elemento costitutivo, tanto da creare un malcontento e sicuro fallimento qualora si dovesse impedirne l’accesso.

1.3 Approfondimenti della donna in ambito politico

In successione al 1789, con l’inizio della Rivoluzione Francese, si era gradualmente affermato in Europa il concetto di uguaglianza tra gli uomini: questa “idea”, che aveva cooperato a numerosi avanzamenti di carattere sia sociale che politico in

⁷ Marta Cavazza, *Les femmes à l’Académie: le cas de Bologne*, in *Académies et sociétés savantes en Europe (1650-1800)*, textes réunis par Daniel-Odon Hurel et Gérard Laudin, Paris, Honoré Champion, 2000, pp. 161-175.

⁸ Cfr. *Accademia donnesca* in Michele Maylender *Storia delle Accademia d’Italia*, Bologna, Cappelli, 1926-1930, v.I, p.294.

senso liberale, come ad esempio il diritto di voto e a fine dei vantaggi per nascita, continuava a riguardare solo e unicamente il sesso maschile.

Così, ancora nel XIX secolo, il ruolo della donna restava infatti legato al genere maschile, dato che secondo la tradizione della società diffusa in Occidente, metteva in disparte le donne se non al ruolo domestico o di allevamento dei figli, con la semplice conseguenza di esclusione alla partecipazione sociale e politica.

A partire della fine dell'Ottocento la "questione femminile" iniziò ad acquistare sempre più rilevanza, portando con sé la nascita di nuove correnti e movimenti favorevoli all'emancipazione femminile, con lo scopo di rivendicare i diritti delle donne. Tuttavia, qualcosa iniziò seriamente a cambiare per le donne solamente con l'inizio della rivoluzione industriale e del lavoro salariato: questo fece sì di guidare le donne al lavoro fuori dall'ambito domestico. Il loro lavoro era pagato molto inferiormente rispetto al salario maschile e questi contatti con il mondo esterno rendeva le donne più coscienti della propria condizione; infatti, assieme a quest'ultima vi furono diversi problemi di fondo: innanzitutto i vari movimenti femminili rimasero in gran parte marginali e ristretti a minoranze e di conseguenza le difficoltà incontrate erano spesso causate dalla poca considerazione riservata alle rivendicazioni di genere rispetto a quelle più generali, sociali e salariali.

La famiglia è uno dei principali luoghi per comprendere i mutamenti e le resistenze del XX secolo. È in famiglia che si manifestano il conflitto tra uomo e donne e la ribellione giovanile contro l'autoritarismo e le gerarchie. Le donne sono state le vere protagoniste dei cambiamenti familiari e politico-culturali: per questo occorre guardare i fenomeni del cambiamento sotto un'ottica al femminile, dato che la storia maschile presenta le donne come soggetti passivi, quasi residuali. È invece lo sguardo femminile ad ampliare le possibili interpretazioni possibili e questo permette di far emergere la doppia faccia dei cambiamenti e le contraddizioni del mutamento sociale.

Come detto all'inizio del paragrafo, gli eventi che sancirono l'incapacità politica delle donne furono sia la Rivoluzione francese sia il Codice civile napoleonico: tramite queste leggi le donne non erano considerate come soggetti liberi, esse erano subordinate alla potestà paterna e poi maritale, oltre che escluse dal diritto di voto.

Malgrado questi ostacoli, a partire dalla fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, vari fenomeni attestarono il mutamento della posizione sociale della donna. Tra questi si può elencare il calo di natalità, cause di matrimoni tardivi o controllo delle nascite; oppure la comparsa dei primi movimenti per il diritto di voto⁹. Era segnalato un esemplare unico di famiglia: nucleare con donne e bambini sottomessi all'uomo, il quale era il capofamiglia e l'unico proprietario dei diritti civili e politici.

La conquista per il diritto di voto iniziò a fine XIX secolo e non fu un processo breve e facile, tutt'altro: un ruolo decisivo venne svolto dalle suffragette, nonché le appartenenti al movimento di emancipazione femminile, il movimento femminista aveva come scopo il raggiungimento della parità rispetto agli uomini, non solo dal punto di vista politico, ma anche da quello giuridico ed economico. Le donne volevano l'uguaglianza dei diritti civili, poter svolgere le stesse professioni degli uomini ma soprattutto godere del diritto elettorale e di suffragio, termine dal quale deriva appunto il nome con il quale si era soliti indicare, in maniera denigratoria, le partecipanti al movimento: suffragette. Esse usavano diffondere le proprie idee attraverso comizi, scritte sui muri o cartelli con slogan come "Votes for women"; spesso queste manifestazioni venivano soffocate con la violenza da parte delle forze dell'ordine. Durante la Prima guerra mondiale, con quasi tutti gli uomini validi mandati al fronte, le donne, di conseguenza, attribuirono molti dei tradizionali ruoli maschili e questo comportò una nuova considerazione e presa coscienza della capacità della donna.

Cambiando traiettoria ci si può incentrare sulla storia delle suffragette italiane, la quale iniziò il 28 dicembre 1899: erano giorni in cui si stava per spengere un secolo che ne lasciava prevedere uno molto più impetuoso e innovatore. Quel giorno divenne indimenticabile per un gruppo di donne milanesi intenzionate a marciare il futuro: le fondatrici dell'Unione Femminile.

All'interno di questa associazione facevano parte poche donne, appena una decina, ma erano tutte pioniere che progettavano di sfidare gli schemi patriarcali che le

⁹ Gribaudi G., *Le donne nel Novecento: emancipazione e differenza*, in Aa. Vv., *Storia contemporanea*, Donzelli, Roma, 1997, pp.571-590.

inchiodavano, da ormai secoli, a posizioni passive e subalterne e con l'obiettivo di costruire diritti per chi ne era senza. Per realizzare tale incarico avevano bisogno di raccogliere in un'unica sede le associazioni di donne già operative a Milano.

Queste donne coraggiose si chiamavano Ersilia Majno Bronzini, Ada Negri Garlanda, Carolina Ponzio, Irma Melany Scodnik: tutte provenivano dalla borghesia laica e progressista, esse erano colte e preparate, ma vivevano sulla propria pelle quel non essere abbastanza per godere dei diritti scontati per i maschi: esse prima di essere cittadine, erano mogli, soggette ad autorizzazione scritta del marito per andare a compiere atti giuridici. Questo era un problema, dovevano portare dalla loro parte delle figure maschili, in modo tale che fossero dei complici, così dei 14 firmatari dell'Unione Femminile tre erano maschi (solo successivamente al 1919, venne abolito l'istituto dell'autorizzazione maritale).

In soli due anni, i numeri delle iscritte raggiunse l'adesione di 250 donne ed entro pochi anni, sbocciarono le sezioni di Roma, Firenze, Torino e Venezia.

“Lo scopo era realizzare la missione di “rigenerazione sociale” e “l'elevazione materiale e morale delle donne”, sintetizza Stefania Bartolini¹⁰.

Solo successivamente ad una lunga onda di potenti dimostrazioni organizzate per strada delle suffragette per ottenere il diritto di voto, nel 1905 l'Unione scrisse una petizione, che verrà firmata da 10mila donne, non prima di aver inviato 500 questionari a uomini e donne della politica e della cultura per chiedere se siano d'accordo sull'allargamento del voto ad esse: la maggioranza dice sì, ma a restituire tale questionario sono solo 53 uomini e 87 donne, a motivare i contrari c'è anche la considerazione che le donne siano emotivamente troppo instabili per decidere gli assetti politici del Paese.

Il coinvolgimento della donna nella Prima guerra mondiale diviene via via sempre più intenso, il primo momento è quello del distacco dal padre, dal marito, dal fratello o dai figli che partono verso un futuro ignoto, ma minaccioso; in un secondo momento la condizione della donna cambia in modo molto più marcato. La contadina deve gestire in modo più diretto la proprietà, anche se piccola, molte

¹⁰ Docente di Storia Contemporanea e Storia delle donne e di genere all'Università di Roma Tre, ed autrice del saggio, *Attraversando il tempo*.

giovani si riversano in città o nelle zone più industrializzate per la forte richiesta di manodopera. I legami con la vecchia cultura, società contadina e cattolica vanno allentandosi aprendo una nuova consapevolezza di sé per molte donne. Nel corso del conflitto, a partire dai primi mesi, le esigenze logistiche di eserciti di milioni di uomini costrinsero i comandanti a utilizzare le donne che abitavano lungo le retrovie in lavori che erano direttamente connessi alla guerra: molte furono coinvolte nella costruzione di strade di accesso alle linee di combattimento o parteciparono nel trasporto dei materiali.

La guerra determinò la relativa regressione del controllo sociale dovuto soprattutto dal fatto che fisicamente non c'erano i controllori (mariti, parenti o padri). Le donne erano più libere, ma con la conseguenza di essere più esposte ai pericoli; si può determinare che la guerra rappresenta un momento di strappo dal passato, strappo che però verrà immediatamente ricucito dopo la fine del conflitto mondiale: quelli che apparivano come mutamenti e conquiste inalienabili, in realtà durarono il tempo strettamente necessario alle esigenze belliche. Di conseguenza la donna, dovrà affrontare un lungo e ancor più difficile percorso per ottenere la parità di diritti, quindi un percorso ancora non finito.

Il primo dopo guerra diede l'impulso della donna che cambiò radicalmente; infatti, si può parlare di Benito Mussolini¹¹, il quale dichiarava in un'intervista a *Le Journal* il 12 ottobre 1922:

“C'è chi dice che intendo limitare il diritto di voto, No! Ogni cittadino manterrà il suo diritto di voto per il Parlamento di Roma. Consentitemi anche di ammettere che non credo di estendere il diritto di voto alle donne. Sarebbe inutile. Il mio sangue si oppone a tutti i tipi di femminismo quando si tratta di donne che partecipano alle questioni legali. Certo, una donna non dovrebbe essere una schiava, ma se le do il diritto di voto, sarei ridicolo. Nel nostro stato, non dovrebbe essere considerata.”¹²

¹¹ A quel tempo presidente del Consiglio del Regno d'Italia e poi successivamente capo della Repubblica Sociale Italiana ed esponente di spicco del Partito Socialista Italiano.

¹² *Le Journal*, “*Les Fascistes sont maitres de l'Italie*, Le Martin, 1922.

Nel novembre del 1922, successivo all'intervista elencata soprastante, Mussolini diventava il nuovo presidente del Consiglio. Egli in persona, intervenendo al congresso dell'*Alleanza internazionale pro-suffragio*, svolto a Roma nel 1923, aveva promesso il diritto di voto alle donne sia amministrativo che politico. Predisponendosi immediatamente a questo incarico da riconoscere a tutte le donne di 25 anni che avessero determinati titoli di studio o per esempio alle vedove di guerra, ma si denunciava il passo indietro che il disegno di legge avrebbe rappresentato rispetto al principio del suffragio universale; quindi, come risultato esso restò allo stadio iniziale. Le donne italiane si risvegliavano così ancora una volta dal sogno, Rossi-Doria la definisce "legge-beffa" e la descrisse in queste parole: "non si tratta di dare un premio: ma di riconoscere una realtà che non è in nostro potere di ignorare e tanto meno di modificare"¹³.

L'arrivo del fascismo ha pesanti conseguenze sulla cittadinanza delle donne: infatti, nel 1925 si instaura la Legge Acerbo, nella quale viene concesso il diritto di voto amministrativo ad alcune categorie di donne; ma immediatamente dopo venne instaurato il regime podestarile, cancellando così il diritto appena riconosciuto. Il fascismo favorisce una politica attiva nei confronti del sesso femminile e precisa una figura sociale delineata per esse: il regime va ad escluderle da alcune carriere e di conseguenza le confina tra le mura domestiche. La Seconda guerra mondiale mostra con la Resistenza un nuovo ruolo femminile; infatti, non è un caso che la prima ministra donna sia Gisella Floreanini¹⁴.

Il periodo successivo alla Seconda guerra mondiale è di grande spunto per tutte le donne; infatti, esse si mobilitano ad avere ruoli più decisivi e i primi risultati si vedono nel 1951 dove la democristiana Angela Cingolati viene nominata in un governo e diventa sottosegretaria all'Industria e al Commercio. Successivamente, nel 1960, tramite un accordo interconfederale, viene sancita la parità formale e sostanziale tra uomini e donne nel mondo del lavoro, attraverso l'eliminazione delle tabelle remunerative differenti per uomini e donne; infine, nel 1963, le donne

¹³ A. Rossi-Doria, *Diventare cittadine* cit., pp 86-87.

¹⁴ Nata a Milano il 3 aprile 1906, morta il 30 maggio 1993, è stata una musicista, insegnante e politica italiana.

vengono autorizzate ad esercitare tutte le professioni, compresa la Magistratura. Solamente 23 anni dopo, in Italia è stata abolita l'alternanza dei candidati uomini e donne nelle liste elettorali che, assieme all'adozione di un sistema elettorale misto a prevalenza elettorale, ha determinato negativamente sulla partecipazione politica delle donne. Si deve dire che il tema relativo alla partecipazione politica delle donne è diventato molto attuale: infatti, l'UE ha cominciato una serie di iniziative (che possono riguardare i sondaggi, indagini o iniziative legislative) coinvolgendo anche i singoli governi nazionali. Nonostante questo, le donne non sono riuscite ad inserirsi a far parte in misura massiccia delle istituzioni politiche rappresentative.

CAPITOLO 2. LE REGOLE D'AMPEZZO

Tra le più antiche istituzioni formatesi nelle regioni alpine e in particolare in Cadore, sono senza dubbio le “*regole*”, il cui intento principale è l'economico godimento dei pascoli.

Il loro esordio parte almeno dal X o XI secolo dopo Cristo, con il dott. Taddeo Jacobi (1753 – 1841), che ebbe l'opportunità di fare diversi studi su di esse, il quale porta ragioni per dimostrare che dovevano esistere ormai verso l'800¹⁵. Si può desumere che nacquero spontaneamente tra i primi abitanti di queste regioni, allo scopo di una mutua assistenza e difesa, ed in successione, con l'aumento del numero delle famiglie ed abitanti, queste Regole ebbero logicamente un maggior sviluppo. Anticamente venivano chiamate società, università, comuni dei monti, vicinie e le loro assemblee o riunioni per prendere decisioni, si chiamavano *Fabulae* o *Regulae*. Solo più tardi vennero denominate Regole.

Le Regole, pur esistendo da diverso tempo, all'origine si ressero secondo antichi usi e consuetudini, però con un successivo sviluppo, sorge il bisogno e la necessità di codificare tali norme e principi e metterle per iscritto.

Una svolta importante avvenì il 7 luglio 1505¹⁶, dopo una lunga e scontrosa disputa che durò circa 50 anni, dove si riuscì a consolidare la proposta che ogni persona, ossia famiglia, potesse possedere solo una quota parte di diritto, eguale per tutti, e che l'appartenenza alle Regole fosse non trasferibile, eccetto che alla società stessa. Venne quindi stabilito ed affermato che il diritto andasse perduto con la perdita della cittadinanza d'Ampezzo.

L'origine delle Regole è da ricercare nella necessità dei primi abitanti stabili della conca di organizzare un utilizzo comune dei pascoli e dei boschi. La complessità di sopravvivenza legate strettamente all'ambiente montano facilitavano un utilizzo collettivo e indiviso del territorio. Infatti, l'uso collegiale e la proprietà delle risorse forestali e pascolive rappresentò per molti secoli la fonte primaria ed essenziale dei mezzi di sopravvivenza per la popolazione ampezzana, e regolamentò,

¹⁵ Emilio Romagnoli e Cesare Trebeschi, *Comunioni familiari montane, Testi legislativi, sentenze, studi e bibliografia*, Paideia Editrice, Brescia, 1975, pp. 433.

¹⁶Romagnoli e Trebeschi, *Comunioni familiari montane*, cit., p. 434.

ulteriormente, il rapporto fra l'uomo e l'ambiente, il quale portò ad un uso sostenibile del territorio della valle.

Questo ordinamento delle origini antiche, delibera diritti collettivi di godere e di gestire il territorio: le terre non possono essere vendute, né frazionate: esse sono un patrimonio naturale, economico e culturale, un patrimonio da trasmettere di generazione in generazione, dove uso conservativo e produttivo combaciano. Inizialmente le Regole erano due, Ambrizola - Falzarego e Larieto, poi aumentarono: quest'oggi sono undici, e dal 1960 sono unite in comunione. Al presente, le Regole gestiscono circa 16.000 ettari di bosco, unendo il taglio e vendita del legname e selvicoltura del patrimonio forestale.

A gestire il tutto sono i Regolieri, nonché i capifamiglia discendenti dall'antico ceppo ampezzano, i quali amministrano il patrimonio culturale secondo il Laudo; esso è la raccolta ufficiale delle consuetudini regoliere, originariamente venivano trasmesse solo oralmente finché non furono elaborate e trascritte nel corso del XIV secolo.

Il Laudo oggi ordina la vita dell'istituzione regoliera, va a stabilire quali sono gli organi amministrativi e le loro funzioni, stabilisce i vari tipi di attività che possono essere esercitati sul territorio e assicura le modalità di autorizzazione per attività diverse da quelle tradizionali.

Le Regole d'Ampezzo sono tutt'ora vive e vitali, profondamente insediate nelle circa mille famiglie di originari, e sentite come qualcosa di essenziale per la loro vita socioeconomica. La storia di questo territorio non è dunque partita da zero, ma da un ente già funzionante e con una tradizione alle spalle lunga e consolidata: in sostanza questa zona era già un parco, protetto e vincolato per secoli direttamente dalle Regole, tanto che le stesse non hanno avuto difficoltà ad avviare la gestione. Con l'istituzione del Parco e la politica di tutela naturalistica, le Comunioni Familiari hanno assunto un ruolo sempre più importante, tanto a livello politico, quanto a livello sia culturale che scientifico: infatti questa notorietà ha significato un riconoscimento del loro valore, a tutti i livelli istituzionali ed ha, di conseguenza, comportato un incremento degli apporti finanziari esterni per tutte le finalità ambientali e culturali che ancor 'oggi le Regole stesse perseguono.

Dunque, si può confermare che, anche se la proprietà privata è la forma dominante di possesso della terra in Italia contemporanea, alcune proprietà comuni persistono, soprattutto nei territori alpini: le Regole d’Ampezzo sono un esempio delle proprietà comuni resilienti che sono state in grado di assorbire diversi shock senza cambiare radicalmente la loro identità, anche se avrebbero potuto. La ragione di questa resistenza sembra essere insidiata nelle armoniose interazioni dinamiche tra diversi ordinamenti giuridici che interessano il sistema socio-ecologico in questione e il modo in cui sono stati prodotti. Tuttavia, sarà anche visibile che l’apparente resilienza delle Regole ha un costo sociale, vale a dire la permanenza delle disuguaglianze di genere all’interno del sistema. Questa riflessione serve solo ad evidenziare i limiti di una valutazione legale della resilienza che si concentra solo sul livello marco-istituzionale, in quanto la persistenza della disuguaglianza di genere può essere spiegata solo se si passa al livello micro-politico.

Tabella 1: Gli organi della Comunità Regoliera.¹⁷

Organi	Adesione	Funzione
Assemblea generale dei Regolieri	Tutti i <i>Regolieri</i> registrati nel registro di sistema della comunità.	Adozione di ordinanze relative alla regolamentazione delle Regole. Gli ordini sono adottati a maggioranza di due terzi di voto.
Deputazione Regoliera	22 membri, di cui 11 eletti dall’Assemblea Generale con un mandato di 3 anni; i rimanenti 11 sono i Marighi (capi delle singole Regole) con un mandato annuale.	Poteri amministrativi. Le decisioni sono prese da un voto a maggioranza assoluta e il quorum è costituito da 15 deputati.
Giunta Esclusiva	Eletta dalla Deputazione Regoliera ed è composta dal Presidente e sei deputati, due dei quali sono Marighi.	Prendere decisioni su questioni di emergenza e proporre programmi per le attività della Deputazione

¹⁷ Pieraccini Margherita, *Ecology and Society: A Politicized, Legal Pluralist Analysis of the Commons’ Resilience: The Case of The Regole d’Ampezzo*, Resilience Alliance Inc., 2013, vol. 18, cap. 1.

		Regoliera. Cura l'applicazione dei contratti di lavoro e stabilisce le paghe degli operai.
Presidente	Presidente e Vicepresidente, designati dalla Deputazione Regoliera, sono scelti tra i Deputati eletti dall'Assemblea Generale e durano in carica fino alla scadenza del mandato del Deputato.	È il legale rappresentante della Comunanza delle Regole ne ha la firma e rappresenta la Comunanza in giudizio, in ogni sede e grado di giurisdizione.
Collegio dei Sindaci	Composto da tre Sindaci effettivi, che devono essere Consorti Regolieri. La loro carica dura tre anni.	Devono intervenire alle assemblee generali ed alle riunioni della Deputazione Regoliera e possono intervenire alle riunioni della Giunta Esclusiva.

Come si può notare dalla tabella sovrastante, vi sono diversi ruoli che un residente di Cortina può conseguire; l'appartenenza alle Regole è quindi un diritto che da un consorte capo-famiglia passa per eredità in parti uguali a tutti i figli maschi, e solamente in loro mancanza, alle figlie, trasmissibile poi in successione ai propri discendenti. Un appunto molto importante, e che in un secondo tempo andrò ad ampliare, è il fatto che le figlie che non ereditano poiché hanno fratelli, possono portare al pascolo il loro bestiame come gli altri Regolieri, ma ad altri diritti, quali la “*dispensa*”, aderiscono solo per un terzo e tali diritti delle figlie decadono nel momento in cui si uniscono in matrimonio.

La *Dispensa* sopra citata consisteva nella ripartizione degli avanzi di gestione delle Regole: ognuna di essa, quando poteva disporre di una sufficiente somma, decideva di frazionarla tra i suoi membri. Le figlie ereditarie, denominate “*da roba*” costudevano tutti i diritti tanto da nubili quanto anche sposandosi con un Regoliere, ma perdevano tutto ciò se lo sposo in questione non era un regoliere. Naturalmente con l'acquisto della cittadinanza nel Comune, non si ottiene nessun tipo di diritto delle Regole, poiché esse sono consorzi privati, o meglio definite come “comunioni familiari ereditarie”¹⁸. Altri profitti spettanti ai Regolieri dopo l'erbativo, cioè il diritto sul pascolo, sono il “legnatico” e il “fabbisogno”.

¹⁸ Emilio Romagnoli e Cesare Trebeschi, *Comunioni familiari montane, Testi legislativi, sentenze, studi e bibliografia*, Paideia Editrice, Brescia, 1975, pp. 435.

Il legnatico significa che riceverà, in modo gratuito nel bosco, la legna occorrente per gli usi domestici (cucina e riscaldamento) commisurata secondo la composizione familiare. Invece per fabbisogno s'intende l'assegnazione gratuita sempre del bosco e del legname che un Regoliere necessitava per la costruzione di una sua proprietà e successivamente per il mantenimento di essa. Inoltre, anche in questo caso viene tenuto conto, secondo diverse disposizioni speciali, del numero e della composizione della famiglia.

2.1 Il caso Ampezzano

Scrivendo di storia si evidenzia sempre troppo poco l'importanza del lavoro della donna. Essa, oltre a curare i figli più piccoli, doveva fare molteplici cose (soprattutto in quei tempi), come ad esempio fare il pane e il burro, lavorare il lino, filare la lana o farsi i vestiti e dedicarsi ad una quantità di altre mansioni. Nonostante le frequenti gravidanze, toccavano alla moglie del regoliere gran parte dei lavori nella stalla, nell'orto e sui campi addicenti alla casa. Originariamente persino cucinare sul fuoco aperto del "larin"¹⁹, senza acqua corrente all'interno della casa, non era così semplice come al giorno d'oggi; la madre di famiglia era un instancabile lavoratrice e il marito riconosceva questa bravura e la apprezzava, però nel medioevo e fino alla legislazione moderna, la donna non godeva degli stessi diritti di fronte al maschio e di conseguenza restava sempre sotto il "mundio"²⁰, poi del marito o del fratello o un altro rappresentante per gli atti legali pubblici; questo non veniva esercitato solamente nella Conca Ampezzana ma in generale in tutta l'Europa: anzi,

¹⁹ Larin indica un *focolare* libero da tutti i lati, attorno al quale ci si può riunire per scaldarsi, mangiare, bere in compagnia e parlare socievolmente. Alla sera, era abitudine, ritrovarsi attorno ad esso dopo le dure fatiche del lavoro, per socializzare e raccontare storie e fiabe per i bambini.

²⁰ Nel diritto germanico, il *mundio* era un istituto del diritto consuetudinario longobardo, consistente nel potere del capo famiglia (*mundualdo*) sugli altri membri del gruppo familiare, e tra questi in particolare sulle donne, in cambio di vari tipi di sottomissione.

a Cortina e nel Cadore si può presumere, tramite documenti, una libertà e un'autonomia della donna maggiore che altrove.

Dai testamenti risulta che i beni della famiglia venivano divisi equamente fra tutti i figli e le figlie²¹, si può desumere che, oltre alla dote, anche le figlie avevano spesso beni propri, di cui collocavano liberamente, vendendo e testando, benché per legge, in presenza del loro tutore. Attraverso lo studio di documenti antichi, si nota che per le Regole Alte ampezzane di Larieto e Ambrizola bisogna prendere in considerazione un principio fondamentale: i “*partecipantes, habentes jus, consortes*” non erano e non sono singole persone, ma bensì famiglie, i fuochi, le “*domus*” ossia i nuclei familiari residenti sul territorio del paese, aventi una stalla e bestiame da mandare al pascolo. Si può così iniziare ad ampliare il discorso riguardante il sistema interno alle famiglie: come si può chiaramente esaminare dagli Statuti del Cadore e dai Laudi delle Regole²², ogni nucleo ha una “consortia” che veniva gestita esclusivamente dal padre di famiglia, il quale aveva i diritti e doveri in comune e in parità con gli altri; il nucleo è rappresentato dal “*pater familias*”, colui che aveva l'autorità nel seno della famiglia e la rappresentava: per gli Statuti e per i Laudi, questo ruolo viene definito come indivisibile e inalienabile e viene trasmesso per eredità solo ai discendenti diretti e questo vale solo per chi risiede in paese e di conseguenza regge gli oneri e compie i lavori indicati. Esistono però due eccezioni:

²¹ Richiedbuono, *Storia di Cortina*; p. 67, testam. 1331: “di tutti gli altri suoi beni Gerardo Lizano di Crignes istituì suoi eredi in parti uguali i suoi figli e le sue figlie Rizzardo, Gerardina, Meneghello, Antonia, Talea, Gertrude e Giacomina”. Così altri testamenti, specialmente posteriori;

²² Vedi anche chiare delibere del Consiglio del Cadore 1473 e 1474 (Zanderigo p. 344) “*esse non possit nisi unus consors pro quolibet domicilio... et aliquis consors non possit habere nisi unam consortiam...*”.

- I. Il padre di famiglia è deceduto, lasciando così i figli minori affidati alla moglie, la quale, spesso per espressa volontà del marito nel testamento, diventa “donna”, nonché capofamiglia fino alla maggiore età del figlio²³.
- II. Il padre di famiglia è morto lasciando una figlia unica e perciò singola ereditiera: anche essa viene definita “donna”²⁴; in entrambi i casi, sebbene assai raramente, è stata dimostrata la sua presenza all’assemblea della Regola²⁵. Tale figlia “da roba” o “donna”:
 - a. Se essa non si unisce in matrimonio, o resta vedova senza figli e manda avanti da sola l’azienda di famiglia, resta regoliera finché non viene a mancare, ma non può tramandare in eredità ad altri la consortia.
 - b. Se si unisce in matrimonio e si trasferisce nella casa del marito, perde qualsiasi diritto di Regola.
 - c. Se si unisce in matrimonio, restando però nella casa paterna e il marito (detto in ampezzano “miscionario”) va ad abitare con essa, mantiene la consortia e di conseguenza la trasmette in eredità ai figli²⁶.

²³ La “donna” si trova assai frequentemente nei documenti di tutte le epoche. S. Vito 1245, 1286, 1292; Larieto 1296, 1308, 1331 ecc.

²⁴ Anche qui si potrebbero fare molteplici esempi, partendo dalla mitica “donna India” passata alla leggenda (vissuta nel 1400, proprietaria di un maso a Fraina) e arrivando a “donna Alegranza” che nel 1441 lasciò i suoi beni ai Battuti, rendendo così possibile la costruzione della chiesa della Difesa di Cortina. Da “donne” in gamba vennero denominati i figli e si formarono così p.es. i cognomi ampezzani Bellodis (1359), Ghedina (1440), Dibona (donna Bona), ecc.

²⁵ Todolenda consorte di Vigo (Zanderigo p. 128, 1225); importante delibera di Larieto, 1505: alla fine, dopo gli “homines” vengono “domina Agnes” uxor qd. Gaspar de Acquabona.

²⁶ Zanderigo, *Appunti per la storia delle Regole del Cadore nei secoli XIII-XIV*, 1982, p. 131.

Gli abusi e i processi nascono per il caso *a.* quando gli eredi, oltre ai beni, richiedono anche di ereditare la consortia, senza essere veri successori, e in particolare per il caso *b.* quando la donna vuole mantenere la consortia anche se il marito non è regoliere o se appartiene ad altra Regola; invece, nell'ultimo caso, la famiglia e i figli hanno due consortie, una per Regola.

Per comprendere al meglio questo sistema vorrei fare un esempio riguardante una controversia risalente al 1472:

I protagonisti in esame sono diversi: Donna Dorotea, nonché consorte di Larieto e quindi figlia ereditaria, suo marito non consorte Sig. Gidino ed infine il padre di quest'ultimo, Nicolò. La questione inizia quando il padre di Gidino, Nicolò manda i suoi buoi sul pascolo di Larieto: una scelta coraggiosa, a quei tempi, che ebbero come conseguenza una reazione del marigo²⁷, il quale li pignorò. Successivamente Nicolò si rivolse al Vicario, il quale forse troppo poco pratico delle usanze delle Regole, gli dà ragione: secondo egli, Gidino, sposando una consorte, diventava anche esso tale. In seguito, però, il marigo si rivolse allo “*iuris utriusque doctor*”²⁸ Francesco Filitino, il quale respinse la tesi del Vicario.

La consortia di Dorotea – disse – non è la sua dote, ma piuttosto un bene parafernale²⁹; il marito di essa è usufruttario della dote ma non degli altri beni, e di conseguenza non consorte, e tanto meno lo è suo padre Nicolò. Aggiunse che il marigo fece bene a pignorare i buoi, i quali sono animali estranei perché non di Dorotea.

Dai documenti non risultò se Dorotea andò a vivere in casa di Gidino non regoliere, che in quel caso avrebbe perso automaticamente i diritti di Regola, oppure sia rimasta a casa di suo padre. Sembra più probabile la seconda ipotesi, perché nel

²⁷ Il merigo era la persona posta a capo di un comune rurale che, in Veneto e in Friuli, indicava una piccola unità amministrativa corrispondente, nella gran parte dei casi, ad un villaggio.

²⁸ Locuzione latina che, tradotta letteralmente, significa “nell’uno o nell’altro diritto” e veniva utilizzata nelle prime università europee per indicare i dottori laureandi in diritto civile e diritto in canonico.

²⁹ In diritto romano i parafernalia o beni parafernali erano beni della proprietà della moglie, non costituiti in dote, l’amministrazione dei quali poteva essere concessa al marito.

1505, come si può leggere nei documenti³⁰, Gidino partecipò all'assemblea di Larieto "nomine Dorotee eius uxoris³¹".

Non si sa come si sia conclusa la vertenza ma sembra molto plausibile che Nicolò abbia dovuto rinunciare alle sue pretese, e infine Gidino sia andato a vivere nella casa di Dorotea, altrimenti egli non sarebbe stato ammesso all'assemblea di Larieto. Tornando ai tempi più recenti si deve far luce su ulteriori spiegazioni che permetteranno di comprendere al meglio la questione ampezzana; infatti, ogni giorno si ascoltano vari temi riguardanti la parità di genere e sullo spreco delle qualità professionali delle donne, che in Italia, come si può intuire dai numeri, siano ancora discriminate sul posto di lavoro, in termini di stipendi ridotti rispetto ad una figura maschile e minor accesso a ruoli più importanti. Questo per aprire gli occhi sulla situazione nella mia città natale, dato che in base al regolamento dell'istituzione, le donne non possono gestire le proprietà terriere e boschive, il quale diritto viene riservato unicamente agli uomini. Ma esiste un procedimento di eredità che permette alle donne questo "privilegio" ed è essere nate in una famiglia di sole figlie. Certamente però, come viene spiegato precedentemente, nel momento in cui le donne regoliere decidono di sposare un uomo proveniente da un'altra comunità, un foresto, o da una famiglia non regoliera, perdono questo diritto.

Questo argomento è molto più complesso di quanto si creda dato che la decisione di non far includere le donne è palesemente discriminatoria, però forse non è semplicemente una forma di maschilismo: la vicenda delle Regole e della loro mancata riforma, si ripercuote su un conflitto tra due sistemi di valori, che seppur non compatibili, sono in tensione tra loro: da una parte si ha l'esigenza di preservare al meglio le risorse naturali da uno sfruttamento sproporzionato e il desiderio di mantenere il diritto di una comunità sulla terra dei suoi antenati; dall'altra parte vi è l'uguaglianza dei diritti, che non rientrano soltanto tra uomini e donne, ma anche tra persone di origini differenti, che è uno dei principi cardine della democrazia moderna. Visto che le Regole sono una istituzione antica, essa appartengono alle famiglie storiche, ed è fondamentale che i regolieri portino un cognome ampezzano,

³⁰ Regole d'Ampezzo, ogni diritto riservato.

³¹ Tradotto dal latino significa "Nomina Dorotea sua moglie".

come Ghedina, Bellodis, o Ghezze. Ma poiché la legge italiana non permette la trasmissione del cognome per via materna, è un fatto logico che le donne di Cortina non possano tramandare ai figli il diritto di avvalersi dei terreni comunitari: su questo punto, pur bizzarro o inopportuno possa apparire, sono d'accordo persino le donne che hanno chiesto di cambiare il Laudo. La loro proposta di modifica consisteva nell'estendere la proprietà collettiva agli eredi femmine "purché portino il solo cognome e soprannome della famiglia originaria avente diritto³²": si trattava solamente di chiedere un'uguaglianza parziale fra sorelle e fratelli, dove quest'ultimi avrebbero mantenuto il diritto a passare la terra agli eredi, e le sorelle, non potendo trasmettere il cognome, no.

2.2 Le interviste: due punti di vista

Per approfondire al meglio questo tema, ho deciso di parlare con la signora Cinzia Ghedina, in modo tale da esprimere al meglio il punto di vista femminile e capire quali sono i maggiori problemi legati alle Regole e come essi possono essere risolti.

Lei che ruolo ha svolto e sta svolgendo all'interno delle Regole?

Il ruolo più importante che abbia mai ricoperto è stato sicuramente quello di Presidente della Comunità, la quale amministra tutta la proprietà delle Regole, dal 2006 al 2011; si deve dire che esso sia un ruolo molto importante perché, oltre alla gestione delle attività storiche delle Regole, tra cui i pascoli e i boschi, l'attività

³² Momigliano Anna, *La regola di Cortina: niente terreni in eredità per le donne*, LaStampa, 2016.

principale è cambiata, in successione all'avvento del turismo. Da un lato, è variata la gestione della proprietà immobiliare delle Regole e dall'altro, la gestione dei tre musei delle Regole, la quale valuto molto più importante: il museo di arte moderna Mario Rimoldi, il museo paleontologico e infine quello etnografico. L'amministrazione di essa rispecchia il compito istituzionale del presidente, con l'aggiunta della gestione del parco (comprendente 16mila ettari), dato che diventando Presidente delle Regole si diventa automaticamente presidente del Parco Regionale delle Dolomiti d'Ampezzo. Quindi, le mie relazioni consistevano sia all'interno delle Regole, con il Comune e con i regolieri, sia con la regione Veneto e di conseguenza con Venezia; questo è stato l'incarico più importante che io abbia mai svolto. Inoltre, per nove anni ho ricoperto l'incarico di Presidente del Collegio Sindacale delle Regole: ossia un organo di vigilanza per la corretta applicazione dei Laudi. Infine, attualmente faccio parte del consiglio del museo paleontologico e del museo etnografico.

Come descriveresti le Regole e il loro esercizio?

Si deve iniziare dicendo che le Regole per loro natura sono sempre state molto conservatrici e quindi qualunque cambiamento è sempre graduale e assai pensato, e di conseguenza non ci si deve aspettare da esse un mutamento radicale, perché l'istituzione non è portata per questo. Se noi ragioniamo da un punto di vista storico e pensiamo alle Regole nell'800, si può confermare che esse in quegli anni porgevano molto interesse per la donna, perché di fatto, nel vivere a Cortina, se non eri regoliere non potevi sopravvivere: la motivazione è che, non avendo il riconoscimento da regoliere, non avevi il diritto di avere, ad esempio, pascoli dove poter portare gli animali e quindi diverse agevolazioni che, possedendo il titolo, potevi beneficiare, come la legna da ardere o il diritto di quest'ultima per costruirti

la casa e di conseguenza, se il tuo fuoco famiglia non apparteneva alle Regole, non poteva sopravvivere.

Questo cambiò negli anni successivi, quando non avendo un erede maschio, subentravano le donne e di fatto ricoprivano già un ruolo importante. Il loro incarico veniva riconosciuto perché il principio fondamentale delle Regole, per il quale sono nate, è che le antiche comunità si sono preposte delle leggi perché c'era il bisogno di sopravvivere e per l'appunto ogni legge, assieme alla sua evoluzione, è stata fatta in funzione di una necessità della comunità. Invece nel 900, c'è stato l'avvento del turismo e quindi l'economia del paese è cambiata radicalmente in pochi anni, e ci si è trovati, a non possedere più il bisogno di appartenere ad una Regola, perché di fatto la maggior parte di essi e quindi circa il 33% della popolazione era benestante e non regoliere, ma vivevano lo stesso.

Quindi il primo grande ampliamento che hanno fatto è stato quello di includere la seconda generazione: nel momento in cui i figli compievano 25 anni, entravano a far parte della Comunanza delle Regole. L'atto di aver aperto le porte ai giovani è stata la prima grande apertura ed un importante passo in avanti, e venne fatto in modo tale da preparare i giovani a questo mondo sconosciuto dato che è più complicato di quanto possa apparire.

Cosa mi può dire al riguardo al ruolo della donna all'interno delle Regole?

Come ho introdotto nella domanda precedente, le donne sin dagli anni 800 hanno ricoperto un ruolo che possiamo definire fondamentale. Quindi, vorrei iniziare con il dire che le donne facente parte delle Regole non sono discriminate, il problema è che vengono penalizzate per il fatto, per esempio, di avere un fratello: il dilemma è che la famiglia regoliera può essere amministrata sia dal maschio che dalla femmina (in assenza di maschi) però non avendo questo scritto all'interno del Laudo, porta a stabilire che il motivo riguarda i fratelli, i quali "ostacolano" questo procedimento.

Si deve puntualizzare che il grosso del lavoro che si è cercato di fare negli ultimi dieci – quindici anni è stato quello di non discriminare i figli sia maschi che femmine di famiglia regoliera, quindi l’incarico è stato preparato con tutte le carte in regola ma purtroppo non è mai passato in Assemblea: dove, secondo me, si dovrebbe iniziare con un ragionamento di partenza e di dire e confermare che *“chi nasce, che sia maschio o femmina, deve far parte delle Regole”*. Aprendo e chiudendo una parentesi si deve ribadire che la donna, la quale sposando un regoliere perde i suoi diritti, è un argomento molto delicato e ancora da delineare, che nel futuro si spera possa essere cambiato.

Ma tornando alla tua domanda, il primo sbarramento da superare è quello dell’eredità, bisogna oltrepassare questo primo ostacolo, anche se esso richiede tempo. Ciò nonostante, un problema presente risiede nel lato amministrativo e quindi le statistiche, perché i regolieri sono sempre meno, e se non viene svolta una riflessione in primis da loro stessi, le Regole sono destinate a morire. Quindi, secondo me, c’è il bisogno di introdurre generazione nuove, quelle giovani, le quali portano un punto di vista differente. Io ho lavorato tanto su questa vicenda, anche lavorando per l’aggiornamento del Laudo, però è davvero complicato.

Che procedimento viene usato per portare un’idea al compimento di essa?

Normalmente viene nominata una commissione ad hoc, chiamata *“Commissione per la revisione del Laudo”*, dove, per esempio, ho partecipato negli anni 2000, la quale era composta in modo molto intelligente: vi erano circa una ventina di persone, tra cui regolieri e non regolieri, non tutti con lo stesso numero di età e questo garantiva un differente punto di vista. Devo dire che il lavoro svolto era assai e comprendeva molti aspetti fondamentali ma purtroppo esso non va ad incidere sulla determinazione di portare il tema a fatti compiuti. Per me la questione della donna e del suo coinvolgimento nelle Regole è assimilabile a dei piccoli semi

sottoterra che aspettano di germogliare, dato che il grosso del lavoro che è stato svolto è pronto, basta solo prenderlo per mano, dargli una spolveratina ed il gioco è fatto.

Secondo lei perché esistono queste regole antiche che negli anni sono state modificate ma di poco? Mi spiego meglio: per quale motivo non si riesce a far crollare la barriera della donna?

L'idea che mi sono fatta è questa: quando si è cominciato a voler modificare i Laudi, il numero delle persone di una certa età, quindi dai 60 in su, era consistente, e dal mio punto di vista, c'era e tutt'ora persiste la paura di non poter tornare indietro. Spiegandomi meglio, l'età media della componente regoliera è maggiore verso l'anziano che il giovane, questo perché quando sono state presentate le modifiche dei Laudi, si poteva far parte della Comunanza solo essendo il capo famiglia e il figlio, però il fatto è che i capi famiglia avevano una certa, la quale si aggirava sugli 80-90, quindi di conseguenza, la famiglia poteva essere rappresentata da quest'ultimo o dal figlio, anche se esso si aggirava sulla sessantina.

Mentre i giovani, la vostra generazione, è veramente poco considerata e penso che sia proprio la paura di "sbagliarsi" e quindi arrivare a porsi la domanda: "*E poi? Che succede?*".

Qual è un punto delicato che ha la necessità di essere considerato durante questi anni?

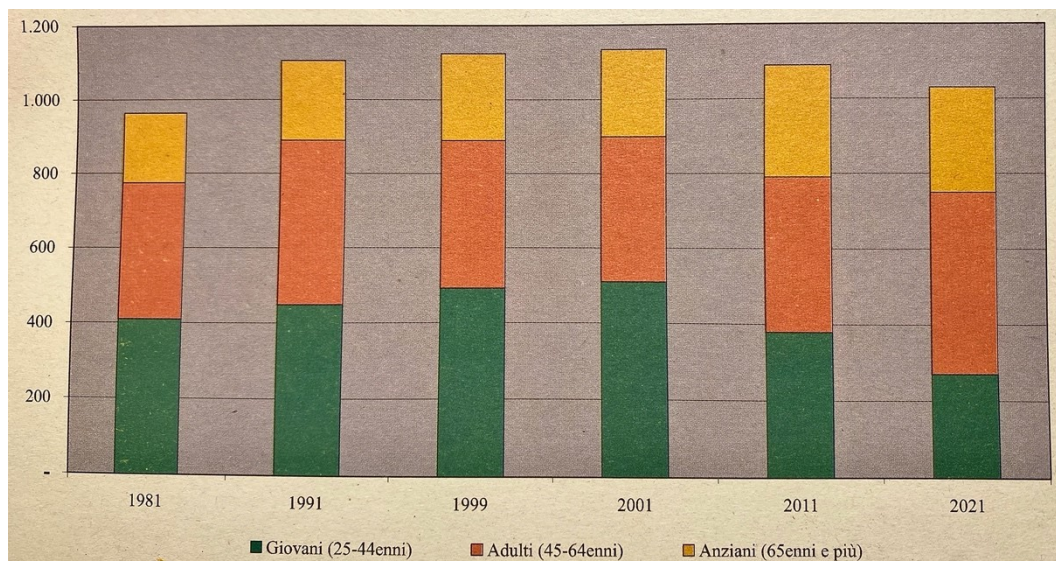
Sinceramente, a me fa molta paura il fatto che il numero dei regolieri cala così in modo radicale: in una decina di anni sono diminuiti di almeno cento, adesso saranno circa 1100 regolieri o via di lì, e invece verso il 2010 erano sui 1300. Il fatto è che la base di essi è destinata a restringersi sempre di più e di conseguenza, ci si pone la domanda: *questo cosa comporta?*

In primis, essere un numero piccolo ha come conseguenza il contare sempre meno. In secundis, vi devono essere abbastanza persone per sostenere e difendere opinioni contrarie, perché se no di fatto si ha solo una grande proprietà terriera ma senza un obiettivo futuro.

Infine, vorrei aggiungere che per me il punto principale è solo uno: andare ad equiparare, all'interno della famiglia regoliera, gli uomini e le donne, figlie femmine e figli maschi. Poi superato questo, di conseguenza arrivano gli altri traguardi. Ma l'evoluzione primaria che si dovrà seguire, anche dal mio punto di vista, sarà di accettare delle nuove famiglie in modo tale da assicurare un futuro alle Regole e a Cortina d'Ampezzo.

Grafico 1: regolieri maschi per classi di età per gli anni 1981, 1991, 1999 e stima per gli anni 2001, 2011 e 2021³³

³³ Stefano Lorenzi, *La gente d'Ampezzo nel Ventunesimo secolo, analisi demografica e proiezioni*, Regole d'Ampezzo, 2001, pp. 43.



Successivamente ho ritenuto giusto portare questa conversazione ad una prospettiva diversa, quella maschile, in modo tale di avere il cerchio completo riguardo questo argomento.

La prossima intervista ha come protagonista il Presidente delle Regole d'Ampezzo, il Sig. Flavio Lancedelli, ormai in carica da otto anni fino al 2023.

Le Regole gestiscono e conservano il loro patrimonio, com'è cambiato negli anni, quali modifiche o aperture sono state introdotte?

Durante gli anni, le Regole sono cambiate in diversi modi, soprattutto per quanto riguarda le diverse funzioni, come ad esempio l'attività principale delle Regole, cioè la gestione del bosco. Purtroppo, quest'oggi si deve dichiarare che la gestione boschiva è sempre seguita in modo meritevole, ma basandoci sulle percentuali, è cambiata molto rispetto a quello che era in passato: essa porta via più o meno il

nostro intero fatturato, e il restante si presenta da introiti, attraverso i rifugi e le piste da sci.

Indubbiamente, fino ai tempi dei nostri antenati, il fattore che permetteva alle Regole di avere un maggiore guadagno era sicuramente il bosco, perché esso dava un valore aggiunto al nostro paese, ma sfortunatamente o non, nell'ultimo secolo, in conseguenza al boom turistico, è cambiato in modo drastico. Un modo per far comprendere meglio questo concetto sarebbe quello di considerare che una volta, circa quaranta anni fa, alle Regole c'erano più o meno cinque dipendenti e invece, ai giorni d'oggi, la nostra azienda ne possiede circa 35/40; questo per far capire quanta forza e volontà serve per il mantenimento di questo paese e il suo territorio.

Essendo Presidente, quale attività ha riscontrato più difficile?

Sinceramente tante, sono diventato Presidente in un modo particolare, ti spiego: personalmente non ho mai vissuto la vita politica del paese, quindi, ad esempio, la gestione patrimoniale non avevo idea di cosa fosse, e di conseguenza ho dovuto imparare da zero, dalla A alla Z.

Possedendo un'impresa idraulica, il mio ruolo si discosta da tutto quello che potrebbe essere un lavoro da presidente di una azienda come le Regole, e più specificatamente come una proprietà collettiva, la quale si deve gestire al meglio in base alle proprie risorse: in questi casi, dal mio punto di vista, ci si va a scontrare con attività che normalmente non si svolgono tutti i giorni, ma si impara come tutti i lavori: ci deve essere la voglia e la volontà e personalmente ho tanto amore per questo territorio. Parlando onestamente, il primo giorno che sono arrivato ho detto *“Signori, mi dovete insegnare tutto”*; anche sapendo quali erano i miei doveri e diritti da regoliere, stavo per rappresentare un ruolo importante, e come tutti i lavori laboriosi, ci si scontra con responsabilità impegnative: se si pensa che tutto il

territorio di Cortina si estende più o meno di 17 mila ettari, nel quale il 75% è di proprietà delle Regole, diventa un lavoro arduo.

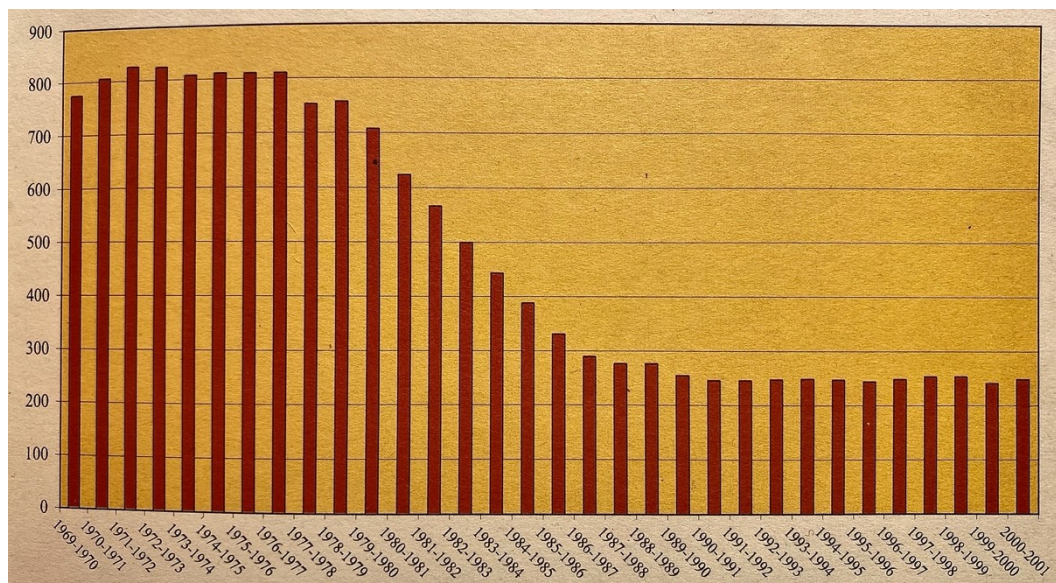
Qual è il futuro delle Regole d'Ampezzo?

Il futuro delle Regole verrà stabilito dai successori gestori, ossia i nostri figli. Per adesso siamo abbastanza tranquilli: il nostro standard di Regolieri non è cambiato radicalmente, siamo sempre circa 1200. Purtroppo, in questi anni, siamo in un continuo calo demografico costante, e se in un futuro prossimo non si riuscirà a fare qualcosa di effettivamente incisivo per le Regole, si arriverà a dirigere delle assemblee con troppe poche persone e questo aspetto è molto importante.

Spesso iniziamo delle riflessioni, ad esempio: si pensa che una volta, verso il Seicento eravamo attorno ai 1200 Regolieri, esso è un dato simile a quello odierno però si deve considerare che tutti gli abitanti di Cortina erano ampezzani, e quindi non c'erano i proprietari delle seconde case, che tutt'ora sono molteplici. Inoltre, tale calo si può riconoscere e confermare dai numeri di iscritti alle scuole elementari.

Grafico 2: alunni iscritti alla scuola elementare di Cortina negli anni scolastici dal 1969/70 al 2000/01³⁴

³⁴ Stefano Lorenzi, *La gente d'Ampezzo nel Ventunesimo secolo, analisi demografica e proiezioni*, Regole d'Ampezzo, 2001, pp. 19.



Solo l'anno scorso sono nati cinque Regolieri, i quali saranno operativi fra 25 anni: per questo non si ha una prospettiva sul futuro ed una soluzione a tutto ciò, e per la quale voglio personalmente battermi, sarebbe di estendere il diritto anche alle donne.

Più di una volta le donne non sono state accettate, quali sono i motivi e in futuro vede una possibilità per una riapertura?

Personalmente vorrei, soprattutto in questo ultimo anno da Presidente, portare la richiesta in assemblea, in modo tale di poter modificare il Laudo e aprire le porte anche ad esse. Noi come azienda, non abbiamo l'obbligo di dire a tutte le donne, che vorrebbero entrare in questo mondo, di essere per forza regoliere, perché se esse hanno la volontà e la voglia di farlo possono iscriversi al catasto delle Regole, dato che questo diritto ce l'hanno. Però, se non si ha questa intenzione, nessuno avrà mai da dire qualcosa al riguardo.

Speriamo che alle donne, le quali nascono da un padre ampezzano e sono regoliere a tutti gli effetti, gli venga riconosciuto questo diritto, e di conseguenza di permettere così ad un'altra fetta di popolazione di entrare a far parte nella gestione delle Regole: per me questo è fondamentale e spero con tutto me stesso che si riesca a fare un passo del genere, perché alla fine si ha il bisogno di avere una parte femminile che interagisca con questa azienda e che dia una forza in più nella decisione. La vera differenza consiste nel far capire al resto della popolazione che nessuno sta portando a casa una fetta di Regole, non ci sono i dividendi, si cerca solamente di gestire la proprietà collettiva, tenendo bene il bosco e investendo su esso, in modo da mantenerlo durante i prossimi anni e quindi cercando di dare un futuro alle Regole e a questo paese.

Qual è la differenza che distingue le Regole d'Ampezzo alle Regole di San Vito di Cadore, le quali sono tutt'ora aperte alla figura femminile?

Sicuramente si deve sottolineare il fatto che le Regole di San Vito di Cadore sono da un punto di vista più nuove, hanno una mentalità più aperta rispetto ai nostri antenati, i quali portano avanti idee che sono risalenti a diversi secoli fa. Le Regole di San Vito di Cadore si sono rifondate dopo tanti anni, e di conseguenza chi è a carico di tale amministrazione sono persone anche più giovani rispetto alle Regole di Cortina.

Noi a differenza di loro, siamo più anticamente radicati e per questo c'è un motivo: il confine tra Cortina e San Vito era Dogana Vecchia, la quale fino alla fine della Prima guerra mondiale era posta come confine tra Regno d'Italia e l'Impero Austro-Ungarico, e per questo San Vito non aveva più i diritti da regoliere. Noi invece, abbiamo continuato ad avere le nostre leggi, e questo può sembrare una cosa superflua, ma ciò ha permesso alle Regole di sopravvivere.

Le Regole, essendo una tradizione antica, su quali punti si potrebbe focalizzare per cambiare la prospettiva della donna?

Per cambiare questa tradizione ci si deve rendere conto di questo drastico calo demografico che sta, purtroppo, avvenendo in questi anni, in modo da avere non solo Regolieri all'interno delle decisioni, ma anche una visuale femminile. Ciò è proprio quello che stiamo cercando di fare in questo momento come amministratori; sono sicuro che le donne lo gestiranno con più arguzia perché ho sempre ritenuto che esse siano molto più pronte di noi uomini, soprattutto quando l'uomo diventa impulsivo.

Sono certo che la loro entrata permetterà al nostro paese un futuro più brillante e spero non ci siano ulteriori ostacoli da oltrepassare per portare la donna a condividere questo bellissimo lavoro.

Quello che si può notare da queste interviste, ascoltando figure con punti di vista e ruoli diversi, è come gli interessi verso le donne e i giovani stiano cambiando, come essi siano la soluzione finale ad una scelta futura per il bene e la storia delle Regole d'Ampezzo; esiste il bisogno di cambiare diverse regole all'interno del Laudo e di ampliare l'amministrazione verso persone nuove con idee più innovative, e ciò dev'essere fatto al più presto se si vuole lottare per salvare l'uomo, le sue tradizioni, la sua storia e l'ambiente che lo circonda.

CAPITOLO 3. LE DONNE E IL LORO COINVOLGIMENTO POLITICO ODIERNO

3.1. Un quadro generale della posizione femminile

L'omissione delle donne non è solo la più antica e la più duratura nel tempo, ma anche quella il cui disegno e le cause sono iscritte più chiaramente nel diritto. Contrariamente a quanto si possa pensare, i legislatori e giuristi hanno sempre dato senso e importanza, anche nel passato, alla presenza femminile nella società. La neutralità universale dei diritti civili di cittadinanza è sempre stata sostenuta da un impianto civilistico e penalistico enormemente strutturato dalla consapevolezza della presenza femminile e da un insieme di regole per comandarne la disposizione non paritaria di un assetto sociale patriarcale. Nel campo del diritto penale e del diritto civile la presenza regolata del femminile ha assunto nel tempo il senso da un lato di una limitazione della sfera delle *libertà*, dall'altro di una regolazione degli specifici *doveri* delle donne. Oltretutto nel più alto testo che definisce il patto sociale alla nascita della Repubblica e la forma più compiuta di democrazia, la Costituzione, i doveri delle donne sono definiti in maniera precisa nell'articolo 37, quando si dice che “la donna lavoratrice ha gli stessi diritti a parità di lavoro e le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono considerare l'adempimento della sua essenziale funzione familiare ed assicurare alla madre e al bambino una speciale e adeguata protezione”. Comunque, anche l'articolo tre, definito uno dei più belli della prima parte della costituzione, quando dice che “è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale...” dimenticando il fatto che per le donne gli ostacoli sono anche di ordine culturale simbolico³⁵. Il paradigma giuridico che si sviluppa soprattutto nel corso dell'Ottocento, connettendosi con il paradigma scientifico dell'inferiorità naturale delle donne, ritrova le antiche argomentazioni alla base della subalternità femminile, prima fra tutte quella della scarsa razionalità delle donne: entrambi i

³⁵ Angeli Franco, *Donne in politica, un'indagine sulle candidature femminili nel Veneto*, Milano, 1999.

paradigmi, quello giuridico e quello scientifico, avranno un grande peso nella costruzione di un modello di donna cui sarà considerato normale adeguarsi e discostarsi durante il Novecento.

Il riferimento romanistico alla *infirmitas sexus* o all'*imbecillitas sexus* o alla *fragilitas sexus*³⁶ mantiene intatta la sua vitalità nel corso dei secoli diffondendosi in tutta Europa: esso, il quale mai sottoposto a discussione di fondatezza, dispiegherà una straordinaria capacità di discriminazione e insieme di controllo sulle azioni delle donne. Esso lo si ritrova come presupposto al divieto, per il sesso femminile, di rivestire cariche pubbliche, di essere giudici, di assumere tutele, di esercitare l'avvocatura; il fondamento scientifico del riferimento romanistico è fornito dall'antropologia positivista, la quale va ad illuminare una lettera scritta da Auguste Comte a Stuart Mill il 16 luglio 1843 e successivamente citata da Enrico Ferri, penalista, nel suo libro *La teoria dell'imputabilità è la negazione del libero arbitrio* del 1878, Comte scrive: “per quanto imperfetta sia tuttora ad ogni lato la biologia, mi sembra che essa possa già stabilmente affermare la gerarchia dei sessi, dimostrando anatomicamente e ad un tempo fisiologicamente che quasi tutta la serie animale e, soprattutto nella nostra specie, il sesso femminile, è costituito in una specie di stato di infanzia radicale che lo rende essenzialmente inferiore al tipo organico corrispondente”³⁷.

La riflessione giuridica aumenta e tematizza la questione del corpo femminile: i giuristi si pongono diversi interrogativi connessi alla fisiologia del corpo “diverso” e sugli effetti emotivi o comportamentali e di conseguenza le connessioni che queste hanno con la capacità di giudizio e di razionalità, fino a chiedersi se sono imputabili o punibili come gli uomini. In Italia con il Codice penale dello Zanardelli del 1889, si chiude la questione escludendo il sesso come fattore minorante dell'imputazione.

³⁶ Le espressioni *infirmitas sexus*, *imbecillitas sexus* e *fragilitas sexus*, si possono trovare spesso in luoghi romanistici, oltre ad avere la fortuna di comparire presso i padri della Chiesa, da San Girolamo a San Agostino, e poi nella lettura canonistica.

³⁷ E. Ferri, *La teoria dell'imputabilità e la negoziazione del libero arbitrio*, Barbera, Firenze, 1878, pp. 583 ss.

Per specificare la linea di discorso intrapresa si deve fare un appunto sulla questione delle quote e misure anti-discriminatorie imposte per legge: si tratta di misure giuridicamente obbligatorie per garantire una rappresentanza numerica e a livello esecutivo delle donne, in particolare per quello che riguarda la loro posizione sulle liste elettorali, sono quindi azioni desinate ad eliminare, o ridurre, le conseguenze sfavorevoli derivanti dall'appartenenza a gruppi sociali segnati da uno "svantaggio sistemico", in particolare, per quel che interessa ai fini del discorso, ciò può applicarsi anche all'appartenenza del genere femminile. Si tratta di azioni le quali finalizzate alla diretta attribuzione di un vantaggio a soggetti "deboli" oppure verso piani volti a rimuovere gli ostacoli di fatto all'affermazione dell'uguaglianza tra uomini e donne nel mercato del lavoro. Ogni misura presa comporta sempre un rischio come in questo caso, quando essa si può tradurre in "discriminazione alla rovescia", suscitando una serie di spinosi problemi, soprattutto in relazione al significato che viene ad assumere il principio di eguaglianza. Secondo autori più critici, le azioni positive non collaborano a rimuovere un ostacolo, ma più semplicemente agiscono come se l'ostacolo non ci fosse: quindi, pretendono, in via di fatto, una soluzione più favorevole ad una o più persone, creando perciò e paradossalmente, secondo il loro punto di vista, una vera e propria discriminazione di risulta.

Il 13 ottobre 2015 la Camera dei deputati ha bocciato, con voto segreto, l'emendamento presentato dalla Commissione affari costituzionali sulle cosiddette "quote rosa" ed inoltre non venne approvato l'emendamento sulla parità di genere nelle liste delle candidature. È ampiamente dimostrato da molti studi che l'iter "naturale" di raggiungimento della parità tra donne e uomini nelle società occidentali non solo sarà lunghissimo, ma rischia di non essere un processo lineare e quindi di subire regressioni violente e improvvise: questo vale per tutti i rapporti sociali ma in particolare nella politica. È inevitabile quindi, se si vuole seriamente affrontare il problema della scarsità di rappresentanti donna nelle nostre arene decisionali, pensare ad iniziative di tipo volontario nei confronti dei partiti; affrontare questa difficoltà significa rendere conto che si mettono in atto azioni che di conseguenza trasformeranno la posizione delle *élites* politiche. Tra i diversi provvedimenti l'oggetto di maggior dibattito è quello delle quote.

3.2 Le quote rosa e le cause di giustificazione

Quando si parla di quote, secondo Drude Dahlerup, l'obiettivo fondamentale è quello di reclutare le donne nei posti elettivi in politica in modo da assicurare che il loro numero non sia un mero alibi alla vita politica³⁸.

Con l'espressione *quote* si ricopre una vasta gamma di strategie: esse possono essere di diverso spessore quantitativo, possono essere determinate per legge nelle candidature alle elezioni o addirittura prevedere posti riservati in Parlamento. Solitamente si prendono in considerazione tre tipi di quote: le “quote costituzionali”, vale a dire i posti riservati in Parlamento; le “quote nelle leggi elettorali”, ovvero nelle candidature, ed infine le “quote nei partiti politici” che riguardano in particolare la percentuale minima di candidatura dell'uno e dell'altro sesso.

Il coinvolgimento delle donne alla vita politica solleva diversi problemi: innanzitutto, la soluzione dell'inserimento di quote per un riequilibrio di genere tra gli eletti/e ha sollevato non solo resistenze pratiche, ma anche dibattiti di tipo teorico. Gli argomenti che sono stati sollevati contro l'uso delle quote sono i seguenti:

- Le quote non sono democratiche dato che gli elettori devono decidere chi sarà eletto;
- Le quote sono contro il principio di pari opportunità per tutti, poiché le donne ne deriverebbero avvantaggiate;
- Le quote implicano che il genere interviene al posto delle competenze e di conseguenza alcuni candidati vengono scartati;
- Alcune donne non vogliono essere elette perché donne;
- L'introduzione delle quote crea gravi squilibri all'interno dei partiti stessi.

³⁸ Dahlerup D. *Le recours au quotas pour augmenter le nombre des femmes dans les instances parlementaires* in IDEA, Série Manuels, *Les femmes au Parlement: au-delà du nombre*, International IDEA, Stoccolma, 2002, cap. 4.

Una risposta contro l'uso delle quote può avvenire attraverso argomenti, i quali pongono l'obiettivo di mostrare il lato positivo di esse.

Innanzitutto, confermare che le donne sarebbero avvantaggiate dalle quote significa non prendere in considerazione gli svantaggi sociali, i quali derivano soprattutto dalla divisione sessuale in un contesto lavorativo e dalla suddivisione della sfera pubblica e della sfera privata tra sessi, che di fatto, generano impedimenti di occupazione femminile in posti di potere che potrebbero facilmente essere occupati da esse; con la conseguenza di non apparire discriminatorie, le quote, servono a compensare gli handicap che hanno rimosso alle donne la possibilità effettiva di occupare i seggi della gestione pubblica.

Oltre al resto, alcune delle figure femminili hanno dichiarato che non vogliono essere trattate in dovere di una legge, esse non vogliono appartenere ad una specie protetta (citando la legge delle quote come "legge panda"³⁹) ed inoltre non hanno intenzione di essere elette solo perché sono donne. Si deve specificare un fatto: l'esperienza delle donne all'interno della vita politica è necessaria e se questo moto di "accettazione" non viene messo in atto tramite strumenti, non solo non ci si ritroverà con donne elette perché sono donne ma con nessuna donna che vorrà essere eletta.

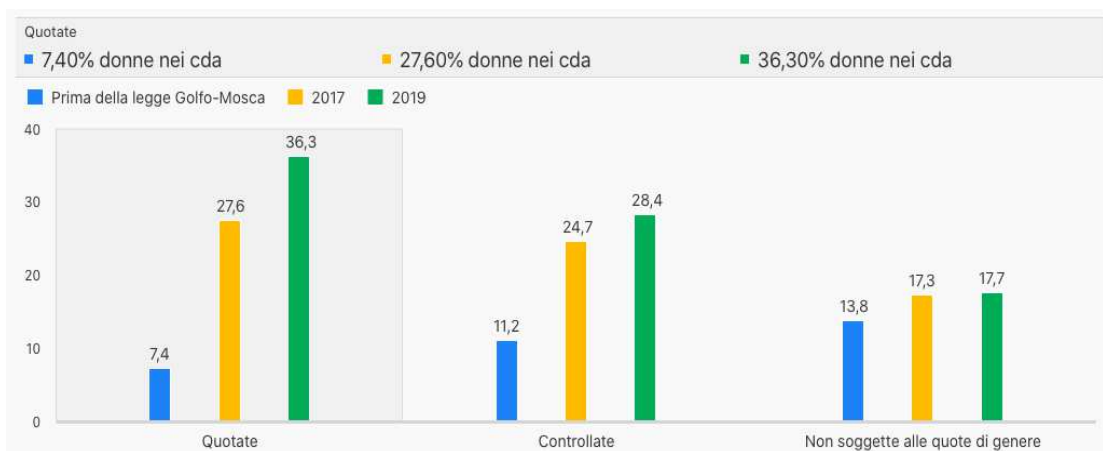
"Stiamo per votare una proposta di legge che mi onoro di aver pensato, condiviso e presentato come prima firmataria, è per me un grande giorno, ma credo che lo sia per tutte le donne italiane..."⁴⁰

³⁹ Alisa del Re, Annalisa Butticci, Rossana Mungliello, Lorenza Perini, *Donne, politica e istituzioni, percorsi formativi per la promozione delle Pari Opportunità nei centri decisionali della politica*, C.L.E.U.P., 2005, p. 10.

⁴⁰ Scicolone Florinda, *Legge Golfo-Mosca. I primi dieci anni.*, Risk & Compliance, Platform Europe, 2021.

Sono le parole pronunciate da Lella Golfo alla Camera dei Deputati, in occasione di un cambiamento radicale avvenuto nel 2011, il quale cambiò le statistiche delle donne all'interno della sfera politica: entrò in vigore la Legge 120/2011, meglio conosciuta come Legge Golfo-Mosca, chiamata così grazie all'impegno di Lella Golfo e Alessia Mosca, le quali, il 12 luglio sanzionarono un'importante novità nell'ambito del diritto societario italiano, stabilendo che gli organi sociali delle società quotate dovranno essere rinnovati riservando una quota pari ad almeno un quinto dei propri membri al genere meno rappresentato: le donne. La commissione nazionale per le società e la borsa, la Consob, è chiamata a vigilare sull'attenzione del sistema delle quote e periodicamente pubblica le analisi avvenute in merito nel report annuale sulle società italiane quotate, un punto importante giunge quando una società non rispetta i criteri stabiliti per la composizione del Consiglio di Amministrazione (CdA) o del collegio sindacale, quindi la Consob procede alla diffida. In caso di continuo assolvimento, accompagna una sanzione e un'ulteriore diffida, e nel quale la società non rispetti i criteri, si procede al decadimento dei membri eletti. A seguire vi sarà un grafico che spiegherà meglio come la percentuale di donne nei CdA viene mutata, partendo da dati innanzi alla legge e giungendo ad oggi.

Grafico 3: percentuale di donne nei CdA delle società divise per tipologia, da prima della legge sulle quote di genere fino a oggi⁴¹.



⁴¹ Openpolis, *Gli effetti delle quote rosa nel corso degli anni*, Roma, 31 luglio 2019.

Con l'introduzione del metodo delle "quote rosa" sono affiorate all'interno dell'opinione pubblica diverse considerazioni e diverse tesi che favoriscono l'affermarsi di tale procedimento, e altre tesi che al contrario analizzano solo gli aspetti negativi.

Coloro che incoraggiano le tesi favorevoli alle quote rosa dichiarano che grazie a questo meccanismo si possa avere un'ampia visione, soprattutto per quanto riguarda le questioni che affasciano il genere femminile: collocando all'interno del Parlamento la figura della donna è possibile avere delle osservazioni più ampie sostenendo il loro punto di vista, e non puntando sempre a ragionare con una prospettiva prettamente maschile. Le quote rosa, in tal caso, rappresentano un meccanismo indispensabile per garantire un'equità nella rappresentanza parlamentare delle donne, sistematicamente sottorappresentate.

Molti sono i sostenitori di questa figura, tra cui Alessandro Profumo⁴², il quale afferma:

“pur riconfermando il principio della meritocrazia e criterio di riferimento nella gestione dello sviluppo delle risorse, ritengo tutta via che introdurre un meccanismo come quello delle quote sia utile per accelerare un cambiamento che nel nostro paese sta richiedendo tempi estremamente lunghi. Sono da tempo sostenitore convinto del fatto che una presenza maggiore di donne nelle posizioni di vertice aumenta la competitività”⁴³

Tuttavia, però dev'essere preso in esame anche una posizione contraria alle quote rosa, che avanza sempre in modo conciso all'interno del dibattito pubblico e politico. Tra le varie motivazioni che portano ad assecondare le tesi contrapposte,

⁴² Alessandro Profumo, nato a Genova nel 1957, è un banchiere e dirigente d'azienda italiano, attuale amministratore delegato di Leonardo.

⁴³ D'Ascenzo M. *“Fatti più in là: donne al vertice delle aziende, le quote rosa del CdA”*, Il Sole 24 ore S.p.a., 2011, pp. 119-120.

vi sono di particolare importanza quelle che affermano come questo meccanismo sviluppi effetti negativi in relazione alla meritocrazia, ossia riservare un numero di seggi alle donne risulterebbe un'ulteriore discriminazione proprio perché non vengono scelte in base alle loro capacità, conoscenze e competenza ma solo per la loro appartenenza; dunque, si tende ad affidare incarichi autorevoli a figure femminili che non sono in grado di ricoprirle in modo equo e legittimo, o solamente perché non hanno raggiunto esperienza in quel specifico ambito. Come afferma Flaminia Festuccia⁴⁴:

“le quote rosa sono contrarie alla parità e tradiscono il principio delle pari opportunità svantaggiando, paradossalmente, gli uomini. Esse implicano che una percentuale dei posti di responsabilità non viene scelta per il merito, ma per il genere di appartenenza mettendo da parte candidati magari più qualificati, solo perché di un altro sesso⁴⁵”

Per concludere le dichiarazioni dobbiamo far luce su Anna Maria Tarantola, ossia la presidentessa della Rai, la quale afferma:

“le donne non si devono sentire un panda, devono essere consapevoli di avere capacità e competenze, con le quote rosa non stiamo facendo un favore alle donne ma al Paese che non può permettersi di aver il 50 per cento di talenti inutilizzati⁴⁶”

⁴⁴ Flaminia Festucci è una giornalista italiana. Collabora con il Sole 24 Ore e Repubblica. Editorialista di politica ed economia italiana e internazionale per Terza Repubblica, con articoli di politica ed economia italiana e internazionale.

⁴⁵ Festuccia F., *“L'altra metà del CDA. Sfide, avventure e successi delle donne manager in Italia*, Luiss University Press, 2013, p. 61.

⁴⁶ Bongiorno Giulia, *Quote rosa: Tarantola, donne non panda.*, Redazione ANSA, Trento, 2014.

Un'ultima motivazione che affiora nei sostenitori contrari alle quote rosa riguarda il fatto che se devono essere riservati un certo numero di candidature a favore delle donne, allora in tal caso bisognerebbe fissare dei posti per tutte le minoranze che si trovano all'interno di un determinato Paese, cosa del tutto implausibile.

Dunque, la presenza delle donne in politica si dimostra ancora oggi non molto frequentata a livello mondiale e in particolare in Italia, dove essa ricopre solo il 10%⁴⁷ sugli eletti al Parlamento Nazionale: la gestione del potere e delle istituzioni politiche continua a declinarsi al maschile e per questo motivo si presenta molto ostinata a logiche esterne e di conseguenza destabilizzante.

La costante esclusione delle donne dalle istituzioni politiche proviene sia da fattori di natura sociale sia da fattori di chiusura del mondo politico, essa discriminazione trova origine nella tradizionale dicotomia tra pubblico e privato, dove il ruolo tradizionale continua ad essere intralciato alla sfera privata: il lavoro per la famiglia continua ad essere una proprietà attribuita tipicamente alla donna, soprattutto nei paesi come l'Italia, dove la suddivisione dei carichi familiari all'interno della coppia rimane ancora oggi molto asimmetrica.

Avendo illustrato le prove favorevoli e sfavorevoli riguardanti le quote rosa, vi è il bisogno di capire quali siano le cause di giustificazione di esse: un nodo critico che vieta questa discriminazione è costituito dalla definizione e dalla giusta interpretazione delle circostanze che difendono la sua disapplicazione. Le cause di giustificazione, infatti, rappresentando il confine tra ciò che è autorizzato e ciò che è proibito, divengono parte integrante della nozione stessa⁴⁸.

Un ruolo importante viene svolto dalla Corte di giustizia europea, il quale compito comprende sia l'individuazione delle cause di giustificazione sia la delimitazione della loro efficacia. Innanzitutto, la Corte prende in considerazione le cause chiamate *job related*, ossia quelle rappresentate dalla necessità di riservare lo

⁴⁷ Alisa del Re, Annalisa Butticci, Rossana Mungliello, Lorenza Perini, *Donne, politica e istituzioni. Percorsi formativi per la promozione delle pari opportunità nei centri decisionali della politica*. Libreria Editrice Università di Padova, 2005, p. 77.

⁴⁸ Laura Accornero, Giorgia Bella, Sonia Del Medico, *Donne, politica e istituzioni, approfondimenti sull'essere donna oggi nelle organizzazioni e nella realtà politica*, Guerini e associati, 2008, Milano, p. 100.

svolgimento di una specifica attività lavorativa ai soli appartenenti ad un determinato genere, in ragione della particolare natura della prestazione richiesta. Un esempio potrebbe essere, che per svolgere un'attività siano richieste e necessarie una determinata forza fisica, tali da indurre un datore di lavoro a preferire, per ragioni non discriminatorie, un uomo ad una donna. Tutto ciò deve essere consolidato, tuttavia, sia la giurisprudenza italiana, sia quella comunitaria hanno rappresentato un ruolo molto importante nello specificare e stabilire che la richiesta di requisiti fisici per lo svolgimento di una attività sarebbe irrazionale se gli stessi non venissero riadattati in base ai dati deducibili da una media statistica. In questo apposito argomento vi è uno specifico avvenimento citato dalla sentenza 163/1993, deliberata dalla Corte costituzionale, e la Corte di giustizia europea nella causa Rummler⁴⁹.

La signora Rummler, assunta come inserviente veniva, di fatto, impiegata con le funzioni di magazziniera, senza peraltro averne l'inquadramento giuridico formale. Dinanzi alla sua richiesta di avanzare professionalmente alla posizione di magazziniera, le veniva obiettato che tale posto, vista la forza fisica richiesta per l'espletamento delle relative mansioni, era riservato al personale di sesso maschile. A tale occorrenza, la Corte ha sostenuto che, con l'obiettivo di valutare le possibilità di avanzamento di carriera e il passaggio da una categoria professionale ad un'altra, i requisiti inerenti all'impegno muscolare richiesto devono essere rimodificati sulle caratteristiche muscolari femminili, e di conseguenza, basarsi solamente sui valori corrispondenti alle prestazioni medie dei lavoratori appartenenti un solo genere, sarebbe così, discriminatorio.

Dunque, dal punto di vista culturale le donne sono state educate ad impegnarsi del privato anziché nel pubblico, a prendersi cura della famiglia piuttosto che ad occuparsi della collettività o dello Stato, cosa del tutto normale dato che era consuetudine approcciare la donna a lavori più inerenti al bene della famiglia. Invece dal punto di vista storico-istituzionale le donne sono partite svantaggiate in quanto hanno avuto accesso all'arena politica in tempi più recenti rispetto agli uomini. Si può così ricondurre la sottorappresentanza femminile in Parlamento ad

⁴⁹ Ivi, p. 101.

una loro precisa scelta di non far politica nelle sedi istituzionali, verso le quali, inizialmente provavano un senso di estraneità. Un ruolo importante venne svolto dai partiti con la loro funzione di struttura di accesso alle camere, promuovendo o meno le candidature femminili: tuttavia nel momento attuale, la crisi dei partiti di massa, il mutamento del sistema partitico e la nascita di nuovi soggetti rendono necessaria una ridefinizione del rapporto donne-partiti.

Esaminando uno schema conclusivo, si deve affermare che dal '48 in poi la situazione è notevolmente mutata, soprattutto per quanto riguarda la composizione per categorie professionali dei parlamenti: sono aumentati gli impiegati del settore pubblico e di quello privato, come gli insegnanti medi e universitari, mentre è diminuita la rappresentanza degli avvocati. Le donne appartengono soprattutto all'ambito di professioni associate alla categoria scolastica, all'attività politica e al giornalismo, ma in modo particolare ricoprono anche ruoli legati al mondo dell'impresa e della dirigenza aziendale.

In modo consapevole si deve dire che andare ad analizzare solamente la presenza femminile nel Parlamento può essere limitante e talvolta anche deviante visto che essa è in aumento costante in altri settori; tuttavia, si deve confermare che non si può e non si deve restare disinteressati e apatici di fronte ad una limitata presenza di donne nel Parlamento Nazionale.

CONCLUSIONE

Ai nostri giorni si è indubbiamente raggiunta la percentuale più alta di donne lavoratrici, ma il loro numero è notevolmente minore rispetto a quello dei lavoratori: questo perché viviamo in una società ancora prevalentemente patriarcale, e tutto ciò che ne deriva condiziona in maniera eccessiva il nostro modo di agire. Come ho sostenuto nel primo capitolo, la figura femminile ha sempre avuto il compito della procreazione, fatica che non è mai stata loro pienamente riconosciuta, specialmente dal punto di vista economico, lasciandole di conseguenza svantaggiate nel mondo lavorativo nei confronti della loro controparte maschile.

Tale tradizione culturale e sociale ha permesso alle figure maschili di essere privilegiate, sempre un passo in avanti rispetto alle donne in certi lavori, soltanto perché ad esse non è mai stato permesso di competere equamente con loro. Come si può leggere dalle prime pagine della tesi, le principali cause della disuguaglianza tra uomo e donna sono essenzialmente da ricercare in un passato in cui l'unione dei caratteri culturali, religiosi e civili di un popolo hanno portato alla formazione di ideali non sempre basati su principi di equità. Ho voluto sostenere che l'acquisizione di poteri e responsabilità da parte delle donne, e l'ampliamento delle loro possibilità politiche, sociali ed economiche sia vitale tanto per il raggiungimento di un governo veramente democratico, quanto per favorire una più corretta qualità della vita femminile.

Fortunatamente queste credenze oggi stanno lentamente perdendo forza, e come si può vedere dal caso Ampezzano; si stanno aprendo le porte anche a figure alle quali fino a pochi decenni fa non era permesso entrare. Infatti fin dalla nascita delle Regole d'Ampezzo la mentalità portante delle decisioni è stata quella maschile, ma con il tempo, vista la diminuzione di natalità e di partecipazione attiva da parte dei regolieri, si è giunti alla conclusione che se le porte delle Regole non vengono aperte anche alla figura femminile al più presto, non solo esse si ritroveranno con pochi regolieri, ma senza una Regola vera e propria, vero muro portante della struttura sociale di Cortina d'Ampezzo e fondamentale per il mantenimento e la valorizzazione del territorio.

È ormai indispensabile includere pienamente le donne nell'organizzazione, ascoltando le loro decisioni, e lasciando ad esse la possibilità di esprimere un giudizio o una soluzione ai diversi problemi, dato che possono e hanno le capacità di assicurare un futuro sostenibile al paese.

In una società come la nostra è inammissibile che persista una tale situazione, nella quale è preclusa la partecipazione ad un organismo tanto importante unicamente sulla base del genere. Non c'è dubbio che senza la presenza attiva delle donne nel processo decisionale, sarà impossibile far continuare questa storica istituzione nei decenni a venire.

BIBLIOGRAFIA

- Angeli F., *Donne in politica, un'indagine sulle candidature femminili nel Veneto*, Milano 1999.
- ASVe, *Inquisitorato alle Arti*, III. Decreti dell'ecc.ma straordinaria Deputazione alla Regolazione delle Arti principali, 9 marzo 1775.
- ASVe, *Inquisitori di Stato*, Suppliche dei caffettieri per ricevere nobili e donne nelle loro botteghe, busta 755, fascicolo C.
- Bongiorno G., *Quote rosa: Tarantola, donne non panda.*, Redazione ANSA, Trento 2014.
- Brewer J., *I piaceri dell'immaginazione. La cultura inglese del Settecento*, Carocci, Roma 1999.
- Brunelli G., *Donne e politica, quote rosa? perché le donne in politica sono ancora così poche*, Il Mulino, Bologna 2006.
- Butticci A., del Re E., Mungello R., Perini L., *Donne, politica e istituzioni, percorsi formativi per la promozione delle Pari Opportunità nei centri decisionali della politica*, C.L.E.U.P., Padova 2005
- Cavazza M., *Les femmes à l'Académie: le cas de Bologne*, in *Académies et sociétés savantes en Europe (1650-1800)*, textes réunis par Daniel-Odon Hurel et Gérard Laudin, Honoré Champion, Paris 2000.
- Clerici L., *Il romanzo italiano del Settecento. Il caso Chiari*, Marsilio, Venezia 1997.

D'Ascenzo M., *“Fatti più in là: donne al vertice delle aziende, le quote rosa del Cda”*, Il Sole 24 ore, Milano 2011.

Dahlerup D., *Le recours au quotas pour augmenter le nombre des femmes dans les instances parlementaires* in IDEA, Sèrie Manuels, *Les femmes au Parlement: au-delà du nombre*, International IDEA, Stoccolma 2002.

Ferri E., *La teoria dell'imputabilità e la negoziazione del libero arbitrio*, Barbera, Firenze 1878.

Festuccia F., *“L'altra metà del CDA. Sfide, avventure e successi delle donne manager in Italia*, Luiss University Press, Roma 2013.

Gribaudo G., *Le donne nel Novecento: emancipazione e differenza*, in Aa. Vv., *Storia contemporanea*, Donzelli, Roma 1997.

L'Annale Irsifar, *Percorsi di storia politica delle donne*, FrancoAngeli s.r.l., Milano 2007.

Le Journal, *“Les Fascistes sont maitres de l'Italie*, Le Martin, Paris 1922.

Lever M., *Théâtre et Lumières, Les spectacles de Paris au XVIIIe siècle*, Fayard, Paris, 2001.

Lorenzi S., *La gente d'Ampezzo nel Ventunesimo secolo, analisi demografica e proiezioni*, Regole d'Ampezzo, Cortina d'Ampezzo 2001.

Maylender M., *Accademia donnesca, storia delle Accademia d'Italia*, Cappelli, Bologna 1926-1930.

Momigliano A., *La regola di Cortina: niente terreni in eredità per le donne*, LaStampa, Torino 2016.

Openpolis, *Gli effetti delle quote rosa nel corso degli anni*, Roma 31 luglio 2019.

Paladini F. M., *Sociabilità ed economia del loisir*, Venezia 2003.

Pieraccini M., *Ecology and Society: A Politicized, Legal Pluralist Analysis of the Commons' Resilience: The Case of The Regole d'Ampezzo*, Resilience Alliance Inc., Bristol 2013.

Pufendorf S., *De jure naturae et gentium*, Francoforte-Lipsia, Ex Officina Knochiana, Francoforte 1759.

Regole d'Ampezzo, *Laudo della comunanza delle Regole d'Ampezzo con leggi sulla proprietà collettiva*, Cortina d'Ampezzo 2018.

Richebuono G., *Storia d'Ampezzo, studi e documenti dalle origini al 1985*, La Cooperativa di Cortina, Cortina d'Ampezzo 1993.

Richebuono G., *Storia di Cortina; La cooperativa di Cortina*, Cortina d'Ampezzo 1331.

Romagnoli E., Trebeschi C., *Comunioni familiari montane, Testi legislativi, sentenze, studi e bibliografia*, Paideia Editrice, Brescia 1975.

Rossi-Doria A., *A che punto è la storia delle donne in Italia*, Viella, Roma 2003.

Rossi-Doria A., *Diventare cittadine cit.*, Giunti, Firenze 1996.

Scicolone F., *Legge Golfo-Mosca. I primi dieci anni.*, Risk & Compliance, Platform Europe, Amsterdam 2021.

Società Italiana delle Storiche Sezione del Veneto, *Le donne nella storia del veneto. Libertà, diritti, emancipazione (sec. XVIII-XIX)*, C.L.E.U.P., Padova 2005.

Zanderigo Rosolo G., *Appunti per la storia delle Regole del Cadore nei secoli XIII-XIV*, Piave di Belluno 1982.

SITOGRAFIA

<http://www.centrostudieuropei.it/jeanmonnet/wpcontent/uploads/2015/04/PAPER-BIANCO.pdf>

<http://www.parlarecivile.it/argomenti/genere-e-orientamento-sessuale.aspx>

<https://documenti.camera.it/Leg18/Dossier/Pdf/AC0340.Pdf>

<https://www.donne.it/donne-italiane-in-politica/#gref>

<https://www.donne.it/suffragette-chi-erano/#gref>

<https://www.econopoly.ilsole24ore.com/2020/01/09/donne-politica-rilevanza/>

<https://www.econopoly.ilsole24ore.com/2020/01/09/donne-politica-rilevanza/>

https://www.ilo.org/rome/appfondimenti/WCMS_631350/lang--it/index.htm

<https://www.lastampa.it/cronaca/2016/06/30/news/la-regola-di-cortina-niente-terreni-in-eredita-per-le-donne-1.34994858/>

<https://www.nonsprecare.it/esclusione-donne-regole-ampezzo-regolieri-cortina-video>

<https://www.openpolis.it/parole/come-funzionano-le-quote-rosa-nelle-societa-quotate-e-a-controllo-pubblico/>

<https://www.regole.it/>

<https://www.regole.it/Doc19/Articoli/partecipazione donne.pdf>

<https://www.regole.it/Doc19/Articoli/ruolodelladonna.pdf>

<https://www.regole.it/IT/pagina112-gestione-del-patrimonio>

https://www.repubblica.it/cronaca/2016/04/06/news/titolo_non_esportato_da_hermes_-_id_articolo_3028450-136996748/

https://www.repubblica.it/cronaca/2021/11/19/news/dieci_anni_di_quote_rosa_ser_vono_ma_non_bastano-327030531/

<https://www.riskcompliance.it/news/legge-golfo-mosca-i-primi-dieci-anni/>

https://www.unite.it/UniTE/Engine/RAServeFile.php/f/master0809/01_donne_tesi.pdf

https://www.unite.it/UniTE/Engine/RAServeFile.php/f/master0809/01_donne_tesi.pdf